VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(12/02/2023 – Omelia – don Claudio)

(Siracide 15,15-20 * Salmo 118,1-2.4-5.17-18.33-34 * 1 Corinzi 2,6-10 * Matteo 5,17-37)

Libertà e radicalità: potremmo riassumere con queste due parole tutto il messaggio – articolato e complesso – delle Letture bibliche di questa Messa, che iniziano con un'espressione bellissima: «*Se vuoi…*».

«*Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno*».
Come a dire che aderire a Dio e al suo progetto è una libera scelta dell'uomo e che alla radice della nostra fede sta il mistero grande e terribile della nostra libertà.
Libertà. Parola usata ed abusata! In nome della libertà si compiono gesti eroici di santità, ma anche violenze e crimini orrendi, perché, spesso, erroneamente, si pensa che essere liberi equivalga semplicemente a fare quello che si vuole, anche a dispetto e a discapito della libertà degli altri e della dignità propria e altrui.
La libertà di cui ci parla il Signore è altra cosa!
«*La verità vi farà liberi*» – dirà un giorno Gesù ai suoi discepoli, sgombrando il campo da ogni equivoco.
La vera libertà non è l'astratta possibilità di scegliere, ma è liberazione dal male per il bene, è capacità di optare nell'intricata selva di possibilità solo per ciò che umanizza sé stessi e gli altri.
In questo senso, libertà e dipendenza da Dio non sono grandezze che si oppongono, elidono ed escludono, per cui aumentando l'una diminuisce l'altra e viceversa, sono invece realtà che crescono insieme.
Il rifiuto di Dio, l'autonomia sfacciata da lui, non fa l'uomo più libero, lo fa schiavo dei suoi istinti più bassi, delle sue disordinate passioni. Solo ciò che è buono, bello e vero, rende liberi davvero!

Gesù – il volto umano dell'unico Dio vivente – si propone come verità che garantisce e promuove la nostra libertà, rendendo piena la nostra gioia, come ci assicura il *Salmo* di questa domenica: «*Beato chi cammina nella legge del Signore; beato chi è integro nella sua via; beato chi custodisce i suoi insegnamenti e li cerca con tutto il cuore…*». Beato… cioè felice!

Ma, appunto, Gesù si propone, non si impone, bussa alla porta della nostra vita, ma non forza per entrare. Ci offre i suoi doni, ma non ci costringe ad accettarli. Ci lascia liberi nel tempo e per l'eternità!
«*Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: ad ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà*» – commenta laconico l'antico libro del Siracide.
Forse a qualcuno verrà in mente il famoso dipinto intitolato "*La luce del mondo*" di William Holman Hunt, realizzato tra il 1853 e il 1854. Un dipinto allegorico che rappresenta la figura di Gesù in procinto di bussare ad una porta ricoperta di erbacce e a lungo non aperta.
Si racconta che, quando l'artista, in occasione dell'inaugurazione della tela, chiamò amici, pubblico e critici ad ammirare l'opera e ad esprimere un loro giudizio, tutti ne furono entusiasti e manifestavano la loro ammirazione al pittore per il grande realismo e, nello stesso tempo, per il forte significato simbolico che la tela esprimeva. Ma ad un certo punto uno dei presenti chiese la parola e disse: «*Scusate, signor Hunt, a me sembra che manchi qualcosa al vostro quadro: avete dimenticato la maniglia della porta! Non ci sono porte senza maniglia. Come fa Cristo ad entrare, se non c'è la maniglia? – Egregio signore, –*

rispose tranquillamente il pittore – *la porta alla quale Gesù batte, si apre solo dal di dentro; non ha maniglie all'esterno. Dio entra solo se noi lo vogliamo e se noi gli apriamo la porta del cuore*».

Il Vangelo di Matteo, ci aiuta a fare un passo ulteriore: dalla libertà alla radicalità, con parole che sono come una pietra scagliata nello stagno della nostra mediocrità.
Fa una certa impressione quel continuo e martellante ritornello nel lungo Vangelo di oggi: «*Avete inteso che fu detto, ma io vi dico…*».
Si tratta delle cosiddette "antitesi" evangeliche con cui Gesù non si limita a proibire alcuni atteggiamenti limite, quali l'omicidio, l'adulterio, lo spergiuro, ma esige disposizioni d'animo fondamentali e il cambiamento del cuore stesso, radice di ogni sentimento, intenzione ed azione.
È un grande salto di qualità quello che Gesù propone, la svolta fondamentale: passare dalla legge alla persona, dalla religione del fare a quella dell'essere. Il ritorno al cuore, là dove nascono i grandi "perché" delle azioni.
È come se Gesù dicesse: Se tu vai al cuore della Legge non trovi scritto soltanto di non uccidere, ma anche di non insultare, di non lasciar morire, di non abbandonare l'altro a sé stesso. Non solo di non commettere adulterio, ma di non guardare in modo ambiguo un uomo o una donna, nel senso originario del verbo adulterare: quando tu alteri, falsifichi, manipoli, immiserisci la persona…; al cuore della Legge non trovi solo scritto di non spergiurare, ma di non giurare affatto, perché le parole vere hanno forza in sé stesse, "sì sì, no no!".
Fa dunque parlare il cuore della Legge – ci dice Gesù! – Fa parlare la sua anima segreta, e vivrai!

Queste parole di Gesù rivelano senza dubbio l'esigenza della radicalità evangelica secondo una sapienza che «*non è di questo mondo*» – come ci dice oggi San Paolo nella seconda lettura.
Certo, è un Vangelo che intimorisce! Qualcuno lo ha definito «*un altro dei Vangeli impossibili!*», da Dio, non da uomini! (E. Ronchi).

«*Se il tuo occhio ti è di scandalo, cavalo… se la tua mano ti è di scandalo, tagliala!*»: Chi potrebbe osservare queste parole, se è vero che uno sguardo è già adulterio, che la rabbia è già omicidio?
Non si tratta, naturalmente, di sostituire una legge antica con una legge nuova, ancora più esigente, perché il Vangelo non è una super-morale, non è moltiplicazione di esigenze e di norme, di impegni e di paure… Altrimenti Gesù avrebbe solo moltiplicato le occasioni di peccato, i sensi di colpa, il dilagare dell'infelicità. Avrebbe disseminato di trappole subdole e più astute i nostri sentieri già impervi.
Ma il Vangelo è un'altra cosa! È "Buona Notizia!". È la dilatazione del cuore e della vita. È rivelazione di un Dio che è amore; è annuncio che, come lui, anche noi vivremo veramente soltanto amando. È solo nel Vangelo, nelle sue pieghe più profonde e nascoste che noi impariamo ad amare ciò che ci fa bene perché è bene, ciò che ci umanizza e ci rende liberi e veramente felici.

Queste che sono tra le pagine più radicali del Vangelo sono in verità anche le più umane, perché qui troviamo la radice della vita buona, bella e beata dell'uomo come lo pensa e lo sogna il cuore di Dio. La vita che ognuno di noi desidera e che Dio stesso desidera per noi. Quella vita che Fiorella Mannoia cantava nella sua bella canzone a Sanremo qualche anno fa: «*Che sia benedetta / per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta /. Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta*» … E così sia!